

Obiettivo **PARI,** **OPPORTUNITÀ**

Novembre 2019 Numero 6

SPECIALE
25 NOVEMBRE

**NON FARE FINTA DI NIENTE.
IL VERO AMORE NON FA MALE.**

**BASTA
VIOLENZA
SULLE
DONNE**



UILCA 25 Novembre 2019 Giornata contro la Violenza sulle Donne.

VIOLENZA DONNE, IL “CODICE ROSSO”



Da circa un anno è in funzione il cosiddetto “codice rosso” che punta a rafforzare la tutela nei confronti delle vittime di violenza domestica e di genere.

Pag. 3

MA NON BASTA IL “CODICE ROSSO”



Nonostante la politica e l'opinione pubblica ritenga che la violenza di genere sia un'emergenza nazionale, il fenomeno rimane spesso sommerso...

Pag. 4

Indice sull'uguaglianza di genere 2019: il traguardo è ancora lontano



Pag. 5

Un gender gap pieno di spine

Nel mondo le donne guadagnano in media il 23% in meno degli uomini. Lo affermano le Nazioni Unite, secondo cui il fenomeno - noto come il gender pay gap - è “il più grande furto della storia”.

Pag. 6

SCONFIGGERE LA VIOLENZA OGNI GIORNO

Mariangela Verga

Quante sono le donne in Italia uccise ogni anno? E quante sono le **donne vittime di violenza** ogni giorno? Una violenza urlata ma spesso subita nella solitudine in cui molte donne si ritrovano e dalla quale non è sempre facile uscirne. Violenza perpetrata molto spesso da chi dice di amarle, da chi dovrebbe difenderle e proteggerle. Violenza tra le mura di casa, nei luoghi di lavoro, violenza che fa male e violenza che non sempre lascia tracce e lividi ma ferite altrettanto profonde.

Ogni anno, in Italia, il numero dei femminicidi è elevatissimo. Le donne sono spesso vittime di abusi, violenze domestiche, stalking, maltrattamenti fisici e psicologici e tutta una serie di azioni che sembrano non avere fine. Decine di migliaia hanno chiesto aiuto ai centri anti violenza.

E nonostante ogni anno, il 25 novembre si celebri la **Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne**, la violenza di genere è un fenomeno ancora molto diffuso.

In Italia la vita di una donna viene spezzata ogni due giorni e mezzo, ma quante ne muoiono ogni giorno sotto i colpi violenti di uomini violenti che non hanno il corag-

gio di difendersi o di denunciare?

La violenza di genere è un tema scottante da affrontare perché fa male a noi e fa male alla nostra società perché significa che non siamo in grado di contrastarla e di prevenirla come si dovrebbe.

È un fenomeno tra i più odiosi che esistano e che, nonostante se ne parli molto, non accenna a diminuire. Tanto si fa ma forse non ancora abbastanza. E' un problema di cultura, di educazione, di sensibilità; è un fenomeno di tipo “strutturale” della nostra società, il che significa che al di là delle forme attraverso cui la violenza viene agita, al di là dell'identità dell'autore della violenza, sia esso padre, fratello, marito, convivente, ex partner o una persona sconosciuta alla vittima, la struttura che accomuna tutti i casi di violenza di genere è unica e deve essere ricercata nella disparità, ancora oggi esistente, nei rapporti di forza e potere tra il sesso maschile e quello femminile.

Alcuni modelli culturali affondano le proprie radici nella struttura patriarcale della società, che legittima questo tipo di violazioni basandosi sull'idea di “naturale” inferiorità della donna

rispetto all'uomo e pertanto per potervi mettere fine è necessario un cambiamento sociale di grande portata che riveda l'intera costruzione dei due generi (uomini e donne) e ne riequilibri i rapporti di forza.

Occorre quindi continuare a contrastarla e a prevenirla con tutti gli strumenti ed i mezzi a disposizione. Occorre creare le condizioni per una maggiore consapevolezza sociale affinché possa nascere una forte reazione collettiva contro la violenza sulle donne. Ci vuole l'impegno di tutti, istituzioni, organizzazioni politiche e sindacali che evitino sterili proclami per arrivare al cuore del problema e sviluppare una reazione di massa ed uno scatto collettivo.

Il **25 novembre** è una data importante, un'occasione per tutto il mondo per riflettere e per sensibilizzare tutti nei riguardi della violenza di genere, per rafforzare il contrasto verso tutti gli stereotipi ed i pregiudizi che possono far diventare le donne delle vittime.

“**25 novembre tutti i giorni**” diceva uno slogan di qualche tempo fa ... per non lasciare sole le donne nemmeno un giorno e per farle sentire **libere di essere libere**.



Violenza donne, il

“Codice rosso”

Da circa un anno è in funzione il cosiddetto “codice rosso” che punta a rafforzare la tutela nei confronti delle vittime di violenza domestica e di genere. Il provvedimento ha come obiettivo quello di garantire alle vittime un intervento rapido nei confronti del responsabile della violenza.

In cosa consiste nel dettaglio il codice rosso?

Denunce trasmesse subito al PM

Sparisce, con una modifica dell’articolo 347 del codice di procedura penale, ogni discrezionalità da parte della polizia giudiziaria che, una volta ricevuta una denuncia da parte di una donna su maltrattamenti, violenza sessuale, atti persecutori e lesioni aggravate subiti e commessi in contesti familiari o di semplice convivenza, dovrà inviarla subito al magistrato senza valutare se sussistono ragioni di urgenza. La ragione di questa velocizzazione è impedire che la situazione deteriori ulteriormente e adottare il prima possibile eventuali provvedimenti «protettivi o di non avvicinamento».

Il PM deve sentire la vittima entro tre giorni

L’obbligo per il magistrato scatta dall’avvio del procedimento per tutti i casi di vio-

lenza domestica e di genere. Una deroga è possibile solo se ricorrono «imprescindibili esigenze di tutela della riservatezza delle indagini, anche nell’interesse della vittima». Con la modifica dell’articolo 362 del codice di procedura penale si vuole dare al pubblico ministero la possibilità di valutare subito l’eventuale sussistenza delle esigenze cautelari a carico dell’aggressore.

La Polizia Giudiziaria deve dare priorità alle indagini

Con un’integrazione dell’art. 370 c.p.p., si obbliga la polizia giudiziaria a dare priorità allo svolgimento delle indagini delegate dal pubblico ministero (senza alcuna possibilità di valutare l’esistenza dell’urgenza) quando si tratti di reati di maltrattamenti, violenza sessuale, atti persecutori e lesioni aggravate, commessi in ambito familiare o di semplice

convivenza. E l’esito dell’indagine va trasmesso in modo tempestivo al pubblico ministero.

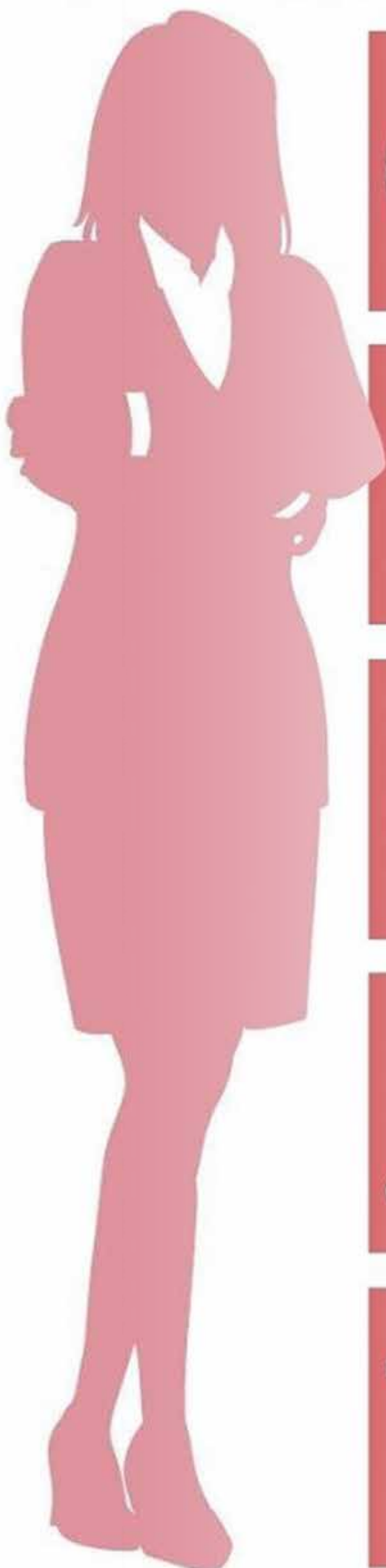
Corsi di formazione per le forze dell’ordine

Il disegno di legge introduce l’obbligo di formazione (a partire dall’anno successivo all’entrata in vigore della legge) per la polizia di Stato, Arma dei carabinieri e polizia Penitenziaria, attraverso la frequenza di corsi presso specifici istituti, così da fornire al personale coinvolto in procedimenti in materia di violenza domestica e di genere, le competenze specialistiche necessarie a fronteggiare questa tipologia di reati, sia in termini di prevenzione che di repressione degli stessi, nonché per una più adeguata interlocuzione con le vittime.

da: “Il Messaggero”

MA NON BASTA IL “CODICE ROSSO”

Mariangela Verga



Nonostante la politica e l'opinione pubblica ritengano che la violenza di genere sia un'emergenza nazionale, il fenomeno rimane spesso sommerso nonostante le cronache ci consegnino femminicidi con ritmo quasi giornaliero e violenza sulle donne con numeri decisamente preoccupanti.



Nel luglio scorso, è stata introdotta una nuova legge di tutela delle vittime di violenza – detta *Codice Rosso* - che rende più veloce il percorso di denuncia ed inasprisce le pene per alcuni reati come i maltrattamenti in famiglia, lo stalking e la violenza sessuale.



A giudicare dalle cronache, questa misura legislativa che peraltro introduce nuove fattispecie di reati come il revenge porn, potrebbe sembrare una svolta straordinaria, ma così non è perché questa legge pone principalmente l'accento sul momento della denuncia (che dovrebbe avvenire entro tre giorni) e della sanzione mentre la violenza di genere è ben altro che la denuncia; è un fenomeno complesso che chiama in causa l'ambito sociale, culturale, la prevenzione, la formazione, lo stanziamento di fondi per un programma nazionale di intervento che voglia dirsi serio ed efficace, risorse alle Associazioni ed ai Centri Anti violenza che tanto supporto danno alle donne vittime di questo fenomeno.



A ben vedere le denunce sono un numero piccolissimo rispetto alle violenze esercitate, e anche quando si denuncia il processo di elaborazione della violenza subita è lungo e difficile per poter essere pronti

a raccontarlo nei tre giorni successivi. Il percorso che accompagna una denuncia è sempre difficile e doloroso e non sempre sfocia in una denuncia, tantomeno immediata.

I recenti dati ISTAT infatti, indicano che è molto alta la percentuale di donne che non parlano con nessuno della violenza subita (il 28% di violenze subite dal partner e il 25,5% di quelle inflitte da altri soggetti), di quelle che non denunciano (solo il 12% denuncia il partner e il 6% il non partner), e di chi non cerca nessun aiuto e si chiude in sé stessa.

Non sempre c'è corrispondenza temporale tra la violenza e la denuncia e non sempre la denuncia arriva.

È quindi molto importante agevolare sì il percorso di denuncia ma soprattutto supportare e tutelare la vittima in tutte le fasi della violenza, garantire la sua incolumità, darle la possibilità di costruirsi una vita autonoma con i propri figli, inserirla in un percorso di protezione e di supporto psicologico ma soprattutto lavorare sulla prevenzione. Azioni veramente essenziali per aiutare una donna ad uscire dalla violenza.

Ecco perché il *Codice Rosso* non basta ma occorre agire su tutte le leve a disposizione per estirpare questo odioso fenomeno che sempre più spesso sfocia nel femminicidio. C'è un problema culturale che nessuna legge può cambiare ma che solo un processo di consapevolezza e di rispetto, di educazione delle generazioni può aiutare a prevenire perché la violenza sulle donne è un crimine da combattere su più piani ma soprattutto tutti insieme.

Indice sull'uguaglianza di genere 2019: il traguardo è ancora lontano

I progressi dell'UE in materia di parità di genere procedono molto a rilento. Dall'ultimo Indice sull'uguaglianza di genere dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE) emerge che il punteggio dell'Unione è salito a solo 67,4, appena un punto in più rispetto all'edizione del 2017. La Svezia continua a guidare la graduatoria dell'UE con 83,6 punti, seguita dalla Danimarca a 77,5 punti. Grecia e Ungheria, entrambe con un punteggio inferiore a 52, hanno il maggior ritardo da colmare, mentre il paese che ha registrato il miglioramento più evidente è il Portogallo, con un aumento di 3,9 punti, seguito a ruota dall'Estonia con 3,1 punti.

«Stiamo procedendo nella giusta direzione, ma siamo ancora lontani dal traguardo. Il nostro Indice, che fissa un parametro di riferimento per la parità di genere nell'UE, mostra che quasi la metà di tutti gli Stati membri si posiziona al di sotto della soglia di 60 punti. Nel formulare e rinnovare le priorità dell'UE per il prossimo quadro strategico, è essenziale che il nuovo Parlamento europeo e la nuova Commissione europea imprimano un'accelerazione alla parità di genere» ha dichiarato Virginija Langbakk, direttrice dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE). Il dominio con il punteggio più basso è il potere, che prende in considerazione la parità nei processi decisionali. Eppure, è il settore che registra i mag-

giori progressi grazie, principalmente, alla maggiore presenza delle donne nei consigli di amministrazione delle società, anche se in pochi Stati membri. La Francia è l'unica ad avere almeno il 40 % di ciascun genere nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa.

«La disuguaglianza di genere frena l'Europa e non le consente di esprimere le sue piene potenzialità. Sono orgogliosa di ciò che abbiamo conseguito, ma ora le nostre iniziative devono fare la differenza sul campo. La direttiva sull'equilibrio tra attività professionale e vita familiare, adottata quest'anno, costituirà un fattore di svolta per le donne e gli uomini in tutta Europa. Le norme promuoveranno una più equa condivisione delle responsabilità assistenziali, che consentirà alle donne di rimanere sul mercato del lavoro e di assumere ruoli o posizioni dirigenziali», ha dichiarato Věra Jourová, commissaria europea per la Giustizia, i consumatori e la parità di genere.

L'equilibrio tra attività professionale e vita familiare come priorità

L'equilibrio tra lavoro e vita privata e il suo nesso con la parità di genere rappresentano una priorità specifica dell'Indice di quest'anno. Il congedo parentale è una delle importanti misure politiche volte a sostenere i genitori che devono conciliare le responsabilità assistenziali con il lavoro, ma non è accessibile a tutti. Nell'Unione europea, il 28 % delle donne e il 20 % degli uomini non hanno diritto al congedo parentale. L'accesso a servizi di assistenza all'infanzia

economici e di qualità è importante per l'equilibrio tra attività professionale e vita familiare, ma non sono solo i bambini che hanno bisogno di assistenza. L'aumento dei tassi di invecchiamento e di invalidità nell'UE fa salire la domanda di servizi di assistenza a lungo termine per gli anziani e le persone con disabili-



Věra Jourová, Commissione Europea

tà. Le donne in età di prepensionamento si accollano la maggior parte delle responsabilità dell'assistenza informale a lungo termine nell'Unione. La differenza è pronunciata nella fascia di età tra i 50 e i 64 anni: il 21 % delle donne e l'11 % degli uomini si occupano degli anziani e/o delle persone con disabilità almeno diversi giorni alla settimana. Nell'ambito dell'analisi dell'equilibrio tra vita professionale e vita privata, l'Indice ha inoltre esaminato se donne e uomini hanno le stesse possibilità di lavorare in modo flessibile, di partecipare a corsi di formazione, di utilizzare i trasporti e fare i pendolari. Un pilastro importante dell'equilibrio tra attività professionale e vita familiare è la flessibilità delle modalità di lavoro.

La graduatoria dell'EIGE su questo aspetto presenta le diverse opzioni di cui dispongono gli europei per conciliare lavoro e vita personale e mostra se tali opzioni sono a disposizione di donne e uomini in egual misura, proponendo nuove idee per il monitoraggio del *pilastro europeo dei diritti sociali* e della sua iniziativa per l'equilibrio tra vita professionale e vita privata.



Virginija Langbakk, direttrice EIGE

Un gender gap pieno di spine

di Valentina Bombardieri

Nel mondo le donne guadagnano in media il 23% in meno degli uomini. Lo affermano le Nazioni Unite, secondo cui il fenomeno - noto come il gender pay gap - è "il più grande furto della storia".

Secondo il Gender Gap Report 2019 realizzato dall'Osservatorio JobPricing con Spring Professional, a parità di lavoro con un collega uomo, in Italia è come se una donna cominciasse a guadagnare dalla seconda metà di febbraio: dal 2016 al 2018 la differenza retributiva è sì diminuita del 2,7%, ma resta comunque ampio il gap che è di 2.700 euro lordi pari al 10% in più a favore degli uomini.

Questi valori, secondo Eurostat, ci posizionano al 17° posto su 24 paesi per ampiezza del Gender Pay Gap nel settore privato.

Ricorrendo ai dati Istat, emerge che dal 2008

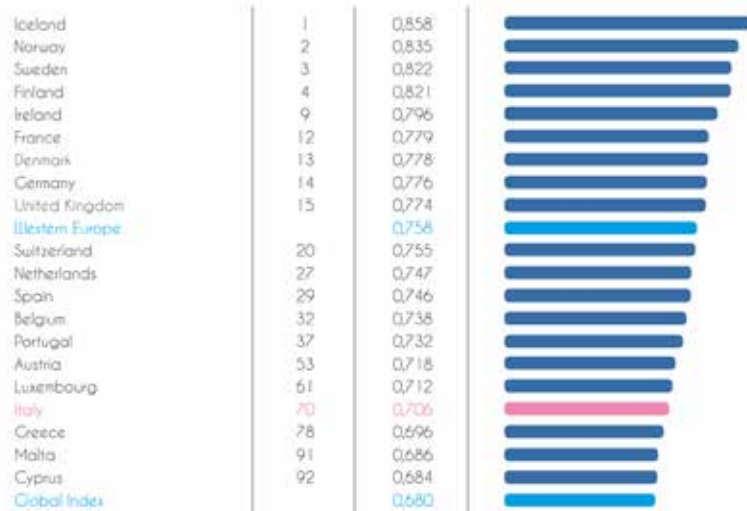
dei quadri il 29%.

In chiave prospettica, il rapporto - che è giunto alla quinta edizione ed è associato per il secondo anno al Progetto Libellula, il cui obiettivo è creare un network di aziende che abbiano la volontà di lavorare insieme su ciò che va valorizzato per evitare che la violenza trovi spazio - sottolinea come il gap fra uomini e donne nel mercato del lavoro rischia di accrescersi per gli effetti di automazione e digitalizzazione dell'economia: da una parte la trasformazione digitale impatterà soprattutto occupazioni tradizionalmente appannaggio delle Lavoratrici, dall'altra le donne sono ancora in ritardo per quanto concerne le competenze STEM (scienze, tecnologia, ingegneria e matematica), che sono quelle che offrono maggiori sbocchi in termini occupazionali. Rischia quindi di subire un contraccolpo quel processo di

miglioramento che ha visto l'occupazione femminile crescere in Italia negli ultimi tempi: dal 2008 in avanti la forza lavoro femminile è salita del 9,3% e il numero di occupate del 5,3%. Dati che non colmano il gap: il World economic forum dice chiaramente che la partecipazione politica e quella economica delle donne hanno nel nostro Paese livelli del tutto insufficienti. Ma mentre la prima ci vede comunque nel gruppo di "testa", la seconda ci vede al 118° posto in classifica su 144 paesi.

Tornando agli aspetti più propriamente legati alle differenze sala-

Global Gender Gap Index - Italia vs. paesi dell'area Western Europe - Posizione in classifica e Index



al 2018 la percentuale di dirigenti donna è passata dal 27% al 32%, quella dei quadri dal 41% al 45%. Considerando solamente i dipendenti di aziende private, escludendo i dipendenti della pubblica amministrazione, la situazione peggiora. La Rilevazione Trimestrale sulle Forze Lavoro dell'Istat dice che la percentuale di dirigenti donne è del 15%, quella

riali, il report spiega come il Gender Pay Gap cresce al diminuire della categoria contrattuale ed è più alto fra gli impiegati e gli operai, che fra i dirigenti ed i quadri: negli ultimi tre anni la situazione è in lento e costante miglioramento per tutte le categorie contrattuali, ma in modo particolare per i dirigenti. Dal 2016 al 2018 il Gap fra i dirigenti si è ridotto del 4% mentre

L'ITALIA È AL 70° POSTO SU 149 PAESI NEL MONDO PER QUANTO CONCERNE LA CAPACITÀ DI COLMARE LE DIFFERENZE DI GENERE, E AL 17° POSTO SUI 20 PAESI DELL'EUROPA OCCIDENTALE.

negli altri inquadramenti è rimasto in un range tra lo 0,6% e il 2,7%. “Le norme (come dimostrano le “Quote rosa” nei CDA delle quotate) aiutano, ma non risolvono, perché la questione è culturale e riguarda il ruolo della donna nella società e quindi nel mercato del lavoro: in quest’ottica una maggiore consapevolezza dovrebbe riguardare non solo gli uomini, come ovvio, ma pure le donne - è il commento del ceo di JobPricing, Alessandro Fiorelli - Come spieghiamo nel report, infatti, il gender pay gap è figlio della segregazione verticale ed orizzontale che le donne subiscono nel mercato del lavoro per un triste retaggio culturale e per stereotipi difficili da sgretolare. Tuttavia, per quanto con grande fatica, la possibilità di superare questa condizione inaccettabile è sempre di più anche nelle mani delle dirette interessate, che fortunatamente possono contribuirvi in modo decisivo con le loro scelte a partire da quelle sull’istruzione. Tutti, pertanto, maschi e femmine, dovrebbero saperne di più: noi cerchiamo di aiutarli”.

PER COLMARE IL GAP DI GENERE NEL MONDO, SECONDO IL WORLD ECONOMIC FORUM, SERVIRANNO 108 ANNI

Una donna continua comunque a guadagnare meno di un collega maschio sia a parità di ruolo professionale, che a parità di settore d’impiego: da un’analisi statistica condotta sul database di JobPricing, nel 77% dei casi gli uomini hanno retribuzioni superiori alle donne e questa situazione è estesa a tutti i settori professionali. Le donne italiane inoltre studiano di più (nel 2018 erano il 54% del totale dei laureati), ma privilegiano studi che hanno minori prospettive occupazionali e retributive: il Gap retributivo è più alto fra laureati (anche superiore al 30%) che fra non laureati. Per pesare meglio questo dato bisogna anche considerare che le donne laureate sono “più giovani”, nel senso che da meno anni hanno accesso di massa all’istruzione terziaria, e quindi per la maggior parte sono in una fase del loro percorso professionale che non ha ancora visto maturare le opportunità di carriera e di retribuzione collegate al titolo di studio. Una considerazione che lascia una speranza per un miglioramento della situazione.

Woody: la storia di un cane che parla di violenza sulle donne

La penna di Federico Baccomò incontra la matita di Alessandro Sanna e nasce “Woody”, un romanzo comico, commovente, narrato dalla suggestiva voce del protagonista, un cane di razza Basenji.

Una testimonianza del fatto che la differenza tra umani e animali non sta nel pelo, negli artigli o nella coda, ma nello sguardo sulla vita e nel rapporto con gli altri. Federico Baccomò racconta attraverso

questo libro, **la difficile realtà della violenza sulle donne dal punto di vista di Woody**, un cane basenji, di quasi tre anni con due occhi curiosi aperti al mondo e a ciò che lo circonda.

Woody, cresciuto con la sua adorata padrona, una ragazza giovane e allegra, si troverà a scoprire che tutto è cambiato, nulla è come prima: il mondo che conosceva, fatto di gioie, avventure e affetto, si è trasformato in qualcosa di buio, sporco, una gabbia. Ma che cosa è successo? Il nostro protagonista inizierà a fare un percorso all’indietro nel tempo, nei ricordi, per poi riuscire ad arrivare all’origine del problema: l’incontro con una persona sbagliata da parte di Laura, un amore che presto si è trasformato in qualcosa di violento.

Ecco allora, che dove non riuscirà a darsi delle risposte Woody farà ricorso all’istinto riuscendo a mettere in guarda la sua amica umana.

Woody, **non è un libro per ragazzi, ma un modo diverso, per affrontare un tema molto delicato, la violenza sulle donne**, attraverso la voce di un cane, amico a quattrozampe.

